Nel Padre e in mezzo a noi

“Prima dei secoli, fin da principio Dio mi ha creata, per tutta l’eternità non verrò meno”. È la sapienza di Dio che parla, una sapienza creata che è il disegno di Dio per il quale il mondo è stato voluto e modellato così come noi lo conosciamo, nella vastità degli spazi stellati e nella sua bellezza qui sulla terra, fiumi mari e monti. Non è rimasta, la sapienza, un pensiero nascosto in Dio: è divenuta visibile come il *lògos*, la ragione che informa di sé il mondo. Ma l’ordine di Dio si fa ancora più ardito: “Affonda le tue radici tra i miei eletti, stabilisciti in mezzo al popolo scelto da me, nell’assemblea dei santi”. Così la sapienza porta tra gli uomini la “*torah*”, la legge data da Dio al suo popolo perché cammini nella verità e nella giustizia. Così anche il mondo umano può conformarsi al *lògos* divino, accessibile non solo al popolo degli eletti ma offerto a tutti coloro che vollero vivere secondo ragione. Tanti uomini del passato e anche i grandi filosofi greci e latini lo hanno intravisto, nelle loro ricerche. Ciò che essi non potevano invece conoscere pienamente è invece l’imprevedibile irruzione di Dio nella storia con la nascita di Gesù, il *lògos* fatto carne annunciato dal vangelo di Giovanni.

Egli ora è apparso come uomo tra gli uomini, tra loro ha “messo le sue radici” perché rimane tale eternamente. Ma in Gesù il Verbo divino, il *lògos*, appariva nella sua completezza, fugando ogni incertezza e oscurità in chi andava cercandolo come a tastoni. La prima generazione cristiana lo aveva ben presente e per questo poteva dialogare con gli uomini del suo tempo, mostrando in lui l’universale presenza e la piena conoscibilità della sapienza divina. Diceva san Giustino martire agli imperatori: “Cristo è il *lògos* di cui partecipò tutto il genere umano. Quelli che sono vissuti secondo il *lògos* sono cristiani, anche se furono ritenuti atei come Socrate, Eraclito e quanti furono simili a loro”. Poco dopo Giustino, anche un vescovo come Ireneo di Lione si rivolge ai pagani del suo tempo, invitandoli a seguire nella vita quella “regola di verità” che soggiace alla creazione, proprio perché essa esiste tutta grazie al *lògos* divino. Tutto l’universo e l’uomo stesso è retto da una “soggiacente regola di verità” che fa dell’insieme come una grande composizione armonica. Chi vive secondo Cristo si inserisce in essa e “impara dal *lògos* le disposizioni di Colui che ci ha creato”, scopre – dice Ireneo - quella sapienza da lui eternamente pensata e per noi realizzata.

Ma ancora più stupefacente è scoprire che, in Dio, quella sapienza è amore. In lui, l’amore non viene dopo, non è una aggiunta, ma il suo stesso essere. Un amore che da sempre esce da se stesso e previene, nel dono, coloro ai quali si rivolge. “Tu ci hai amati per primo – scrive un autore medievale – perché noi ti amassimo; e noi non potevamo essere ciò per cui ci hai creati se non amandoti. Già avevi parlato nei tempi antichi e molte volte ai padri per mezzo dei profeti; ultimamente hai parlato a noi per mezzo del Figlio, del tuo Verbo, dal quale furono fatti i cieli e dal soffio della sua bocca ogni loro schiera. E quanto egli operò sulla terra, fino agli insulti e agli sputi, agli schiaffi, alla croce e al sepolcro, altro non fu che il tuo parlare a noi per mezzo del Figlio: incitamento e stimolo del tuo amore al nostro amore per te” (Guglielmo di Saint-Thierry).

Questa è la benedizione che Dio fa scendere sulla nostra vita e sull’intera storia degli uomini, come canta Paolo nell’inno agli Efesini. Non viviamo dentro un destino cieco e senza senso, che rovina nell’insignificanza del nulla. Siamo amati e voluti nel Figlio eterno e veniamo consegnati a un progetto di misericordia e di benevolenza, alla speranza certa di un tesoro che ci attende. Siamo “benedetti, dall’eternità” fino allo scorrere del giorno presente. Non siamo orfani, che cercano inutilmente di ritrovare la propria origine e annaspano nel vuoto, alla ricerca di un impossibile abbraccio dei genitori. Tutta la storia che ci precede, fin dalla creazione del mondo, è una corrente di amore. Il raggio di luce che parte dal sole di Dio raggiunge ogni nostra giornata, tocca tutte le occasioni della vita, cambia il nostro sguardo su di essa, ravviva la dedizione al tempo che ci viene donato, sapendo così ricevere “grazia su grazia”.

don Giorgio Maschio